

CATERINA DA SIENA¹ E IL GIARDINO DELLA SANTA CHIESA

Sr. M. Elena Ascoli OP^()*

TEMPI NON SONO MAI FACILI

Non lassate (non arrendetevi) per tutto ciò: riluca nel petto vostro la margherita della santa giustizia, senza veruno timore - perché non bisogna temere - ma stare con cuore virile: perché se Dio è per noi, veruno sarà contra noi. Godete e esultate, che l'allegrezza vostra sarà piena in cielo. In queste fatiche vi rallegrate, perché dopo questo, cioè dopo le fatiche, verrà il riposo, e la riformaione della santa Chiesa.²

Troppo spesso si riduce l'opera di Caterina da Siena per la Chiesa al suo intervento presso il Papa Gregorio XI quando, andando ad Avignone, riesce a convincere il Papa di rientrare alla sua unica e vera sede petrina: Roma.

E' troppo poco e, in parte, si dimentica un'altra grande figura, sempre di donna, che tanto si operò per il medesimo scopo, anzi ne preparò il terreno: Santa Brigida di Svezia. Per inciso non si può passare sotto silenzio questo esplicarsi del profetismo femminile a servizio della Chiesa: meriterebbe da solo una più approfondita riflessione.

Ma torniamo a Caterina.

Per meglio comprendere la sua influenza tanto incisiva e, ancora oggi, tanto viva nella Chiesa, mi pare necessario dare un pur brevissimo sguardo al suo tempo.

(*) Congregazione Romana di San Domenico. Provincia Italo - Svizzera.

¹ Caterina da Siena mantellata domenicana è dichiarata Patrona d'Italia nel 1939 da Pio XII; Dottore della Chiesa da Paolo VI nel 19 compatrona d'Europa dal Beato Giovanni Paolo II.

² Jet 305

La nostra Domenicana vive un momento di delicata e sofferta transizione sociale, politica, culturale e inevitabilmente religiosa.

Sintetizzo questi aspetti in poche righe che spero sufficienti per far comprendere la gravità di quel secolo tanto affascinante che è il 1300. Caterina nasce nel 1347. Il 1348 è l'anno di una devastante peste che segna l'Europa impoverendola sotto ogni aspetto. La mortalità fu tale da mettere in ginocchio l'economia di tante città ancora di impostazione politica di tipo comunale. Ma una conseguenza ancora più importante segnò gli anni che seguirono.

Il Boccaccio con la sua opera letteraria il *Decameron* ci aiuta a tenerlo presente: la sfiducia nella "teologia – filosofia" che si ritengono capaci di rispondere ad ogni domanda dell'uomo. Non per niente i 10 giovani che "evaderanno" dalla ammalata Firenze per andare nella villa di Fiesole, si danno appuntamento in Santa Maria Novella centro di alta cultura tomista domenicana.

Sì, fuggono e, come loro, le famiglie nobili per esempio di Roma. Non si allontanano solo dalla possibilità di contagio. Lì, sulla dolce collina di fiesolana, chiusi nel loro mondo apparentemente sano, raccontano per loro stessi novelle il cui vero ed unico "personaggio" è la vita stessa ironizzata, colta nelle sue ridicole debolezze, simile più ad uno scherzo che ad un impegno e una responsabilità: meglio fingere che tutto è come prima e che si è felici. Questa reazione è per molti una costante dinanzi al dolore, alla tragedia: anche il Sisifo di Camus nel secolo XX dovrà pensare di essere felice.

Culturalmente ci inoltriamo nell'umanesimo, per sfociare nel Rinascimento: tempi indubbiamente ricchi di sapere umanistico e che hanno forgiato secoli di arte e apertura alla scienza. Ma. Sì, c'è un *ma* che non può passare sotto silenzio: Dio comincia ad essere il grande assente. Anche nell'arte pittorica o architettonica l'estetica prevale sul sacro e l'uomo su Dio: al teocentrismo lentamente subentra l'antropocentrismo.

Dunque Caterina, adolescente e donna, vive in un tempo di cambiamenti profondi. Gli stati cominciano a prendere fisionomia e indipendenza rispetto all'ormai morto Sacro Romano impero; i Comuni in Italia, segnati da sempre più frequenti guerre civili, danno segni di stanchezza e, di lì a poco, nasceranno le Signorie; la Chiesa pare davvero un barca prigioniera di interessi economici e politici, sbalottata da tempeste morali, spirituali che la sfigurano rendendo la Sposa di Cristo "*pallida e morente*", come affermerà spesso Caterina da Siena nelle sue Lettere.

CATERINA E LA CHIESA

La Chiesa per Caterina è il **tutto** della sua vita. Ci tengo a sottolineare questo **tutto** assoluto che raccoglie il suo pensiero teologico, la sua vita mistica e il suo agire instancabile e concreto per la *reformazione* della santa Chiesa.

Il motivo? *La Chiesa è esso Cristo*.³ Quindi non possiamo chiederle **che cosa** è la Chiesa, ma **Chi è la Chiesa**.

Tutto inizia quella sera del lontano 1354 circa. Caterina e suo fratello Stefano ritornavano a casa in Fontebranda. Andavano di fretta, si faceva tardi e, la madre, Monna Lapa non permetteva ritardi. Ma Caterina, in quella luce dorata del vespro, è come attirata a guardare in alto verso la Basilica di San Domenico che si eleva su Fontebranda.

Il cielo è abitato: dinnanzi a lei il Cristo in abiti pontificali. Lo accompagnano gli Apostoli Pietro, Giovanni e Paolo. Il Cristo le sorride e la benedice: ormai il Cristo *Gesù dolce*, *Gesù amore* ha posto per sempre il suo sigillo nel cuore della fanciulla, che mai potrà dimenticare tale incontro. Incontro che vorrei chiamare programmatico per tutta la sua vita.

Così il venerabile Paolo VI iniziò la sua omelia per la proclamazione del Dottorato di Santa Caterina da Siena:

La spirituale esultanza che ha invaso l'animo Nostro nel proclamare Dottore della Chiesa la umile e sapiente vergine domenicana, Caterina da Siena, trova il riferimento più alto e, diremmo, la sua giustificazione nella gioia purissima sperimentata dal Signore Gesù, quando, come narra l'evangelista S. Luca, "trasalì di gioia nello Spirito Santo" e disse: "Io ti glorifico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti, e le hai rivelate ai semplici. Sì, Padre, perché tale è stato il tuo beneplacito".

La scena è eloquente: Caterina ha compreso. Forse non conosceva l'affermazione *ubi Petrus ibi ecclesia*, ma ha capito: donarsi a Cristo equivaleva donarsi alla Chiesa.

Come Caterina si dona alla Chiesa? Così come si dona al *dolce Verbo incarnato*, cioè *senza misura*. Infatti l'amore ha come misura solo l'Amore. Bene conosciamo la sua espressione: *dare il sangue per amore del Sangue*.

Papa Paolo VI esprime in modo efficace e commosso questo amore fedele della nostra Mantellata:

³ Lettera 371

*Sì, la forza del Papa è l'amore dei suoi figli, è l'unione della comunità ecclesiastica, è la carità dei fedeli che sotto la guida formano un cuor solo e un'anima sola. Questo contributo di energie spirituali, che viene dal popolo cattolico alla Gerarchia della Chiesa, dal singolo cristiano fino al Papa, Ci fa pensare a Santa Caterina da Siena, l'umile, sapiente, impavida vergine domenicana, che, voi tutti sapete, amò il Papa e la Chiesa, come non si sa che altri facesse con pari altezza e pari vigore di spirito.*⁴

Ancora un tratto fondamentale di questa vita tutta spesa per *la Chiesa che è*, lo ripeto con forza, *esso Cristo*.

L'Incarnazione del Verbo è il cuore della spiritualità e della missione di San Domenico che, come leggiamo nel Dialogo della divina Provvidenza, *ebbe l'ufficio del Verbo*. Caterina è appassionatamente domenicana. Le espressioni *dolce Verbo incarnato, la dolce Verità* ritmano le Lettere, il Dialogo e le Orazioni o elevazioni che i suoi figli spirituali hanno colto sulle sue labbra, mentre in estasi, pregava ad alta voce. Ma pensare al Verbo significa giungere al Padre vibranti di Spirito Santo. Questo del resto è il significato biblico – teologico del *sangue sparto con fuoco d'amore*: il Sangue di Cristo è vivo ed per Caterina racchiude in sé tutta la SS.ma Trinità *pazza d'amore per la sua creatura*. Il Sangue, infatti è donato dal Padre nel Figlio, è sparto da Figlio ed è caldo per l'Amore dello Spirito Santo.

Caterina vive una spiritualità Trinitaria molto intensa, che le fa scoprire tutta la grandezza della *creatura che ha in sé ragione*, creata ad immagine e somiglianza del Dio Uno e Trino. Questa consapevolezza della dignità di ogni persona umana nasce proprio dalla conoscenza di se stessi quando ci specchiamo nella Santissima Trinità.

*O Dio eterno, o Dio eterno, tu dici ch'io riguardi in te, alta ed eterna Deità, e riguardando in te vuoi che io conosca me, a ciò che meglio conosca la bassezza mia per l'altezza tua, e la grandezza tua per la bassezza mia. Ma io vedo che se prima io non mi spoglio di me medesima, della propria perversa mia volontà, io non ti posso vedere, e però prima m'hai data la dottrina che io mi spogli della mia volontà conoscendo me, nel quale conoscimento trovo e conosco te, per lo quale conoscimento più perfettamente si spoglia l'anima di sé e vestesi della tua volontà. Allora vuoi che ella si levi con lume a conoscere sé in te. (...) Nella natura tua, Deità eterna, conoscerò la natura mia. E quale è la natura mia, amore inestimabile? è il fuoco, però che tu non sei altro che fuoco d'amore, e di questa natura hai data a l'uomo però che per fuoco d'amore l'hai creato [Dial CX]. E così tutte l'altre creature e tutte le cose create facesti per amore.*⁵

⁴ Roma, Udienza 29/04/1964

⁵ Orazione XXII

Quanto sopra non sembri una digressione. Ma è impossibile, nel pensiero e nella vita di Caterina da Siena, disgiungere *l'alta eterna Trinità, amore inestimabile* dalla Chiesa:

Essendo io ansietata di dolore per crociato desiderio, el quale s'era nuovamente concepito nel cospetto di Dio (perché el lume dell'intelletto s'era speculato ne la Trinità eterna, e in quello abisso si vedeva la dignità de la creatura che à in sé ragione, e la miseria ne la quale l'uomo cade per la colpa del peccato mortale, e la necessità de la santa Chiesa, la quale Dio manifestava nel petto suo; e come nessuno può tornare a gustare la bellezza di Dio né l'abisso de la Trinità, senza el mezzo di questa dolce Sposa - però che tutti ci conviene passare per la porta di Cristo crocifisso e questa porta non si trova altrove che ne la santa Chiesa -), vedeva che questa Sposa porgeva vita, perché tiene in sé vita tanta che nessuno è che la possa uccidere; e che ella dava forza e lume; e che nessuno è che la possa indebolire né darle tenebre, quanto in sé medesima; e vedeva che il frutto suo mai non manca, ma sempre cresce.⁶

Del resto il Concilio Vaticano II inizia la costituzione *Lumen gentium* presentandoci la Chiesa alla luce dell'azione salvifica del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Infatti lo splendido inizio della *Lumen gentium* si chiude sinteticamente con questa chiara ed forte affermazione: “Così la Chiesa universale si presenta come “un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.⁷

Una vita mistica, quella di Santa Caterina, incarnata nella realtà umana tanto nobile eppure tanto ferita. Il testo cateriniano citato è un sovrapporsi non solo di immagini eloquenti ed incisive, ma anche un concatenarsi di verità dogmatiche estremamente importanti. Se la Chiesa è Cristo, è altrettanto vero che la Chiesa siamo noi: Caterina, proprio perché si è fatta scolaria di Colui che il Capo della Chiesa, l'Agnello immacolato, ama la Chiesa del suo tempo e ben possiamo affermare di sempre, così come è nella realtà della storia. Ma della Chiesa e soprattutto del *dolce Cristo in terra*, il Papa si sente responsabile, per la regalità, per quel sacerdozio e quella profezia propri di ogni battezzato. Insegnamento che ben ha sottolineato Paolo VI sempre nel corso dell'udienza già citata:

... la Chiesa ed il Papato si possono e si devono amare, S. Caterina ce lo insegna, anche se il loro volto fosse velato da umane infermità: la testimonianza di fedeltà e di carità sarà allora più grande, più intelligente, più meritoria; ed è forse questa la lezione di cui tanti moderni, che pur si dicono cattolici, bene non comprendono, intenti come sono, e quasi appassionati a cercare difetti nella Chiesa e nella Curia Romana,

⁶ Lett 371

⁷ Cap. Ics, 5

*formulando critiche non sempre serene e talora non oggettive. Gesù una volta ebbe a dire: “Beato colui che non si sarà scandalizzato di me” (Matth. 11, 6); è parola, che la storia della Chiesa ci fa meditare; e che il figlio della Chiesa, che abbia di essa l’intelligenza vera e che ad essa dia tributo di carità vera, ancor oggi troverà, come Gesù l’annunciò, sorgente di beatitudine.*⁸

Queste parole ci rimandano ancora al Concilio che volentieri cito al termine di questa prima parte di riflessione sul rapporto tra Caterina e la Chiesa:

Questa è l’unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere a Pietro, affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida, e costituì per sempre colonna e sostegno della verità. Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo,

Questa è l’unica Chiesa di Cristo, la stessa Chiesa, che sempre attenta ai segni dei tempi, cammina con gli uomini nell’oggi della storia perché diventi l’oggi salvifico di Dio per l’eternità: *la verità sua fu questa che fummo creati per la lode e gloria del suo nome e per godere della sua eterna bellezza.*

IL GENIO FEMMINILE DI CATERINA NELLA CHIESA

A conclusione delle sua Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* il Beato Giovanni Paolo II pone un capitolo dal titolo molto rivelatore per quanto riguarda la *donna* e il suo profetismo d’amore nella Chiesa: *CONSAPEVOLEZZA DI UNA MISSIONE*

Ritengo opportuno, prima di introdurre alcuni esempi di azioni concrete e prese di posizione di Caterina nel suo contesto ecclesiale, rileggere due passi della suddetta conclusione:

La dignità della donna si collega intimamente con l’amore che ella riceve a motivo stesso della sua femminilità ed altresì con l’amore che a sua volta dona. Viene così confermata la verità sulla persona e sull’amore (...) La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del «genio» femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro

⁸ Roma, Udienza 29/04/1964

*fedè, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile. La Chiesa chiede, nello stesso tempo, che queste inestimabili «manifestazioni dello Spirito» che con grande generosità sono elargite alle «figlie» della Gerusalemme eterna, siano attentamente riconosciute, valorizzate, perché tornino a comune vantaggio della Chiesa e dell'umanità, specialmente ai nostri tempi. Meditando il mistero biblico della «donna», la Chiesa prega affinché tutte le donne ritrovino in questo mistero se stesse e la loro «suprema vocazione».*⁹

Come Caterina ha manifestato il suo *genio* femminile? Prima di tutto con la carità della Verità nei confronti del Papato, del clero, «*i ministri del sangue*», cioè verso *il corpo mistico della santa Chiesa*.¹⁰ La donna Caterina da Siena è molto sensibile alla purezza dei *ministri del sangue*, chiamati *ad essere altri soli, come l'unico Sole eucaristico Cristo Gesù*.¹¹ Scrive ad una sacerdote in gravi difficoltà morali:

Al nome di Cristo e di Maria dolce. A voi, reverendissimo e carissimo padre mio in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo a voi e racomandomivi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi vero ministro del Figliuolo di Dio, e che seguitiate sempre le vestigie sue. Siate, siate quel fiore odorifero che dovete essere, e che gettiate odore nel cospetto dolce di Dio - sapete bene che 'l fiore, quando è stato molto nell'acqua, non getta odore ma puzza -: così pare a me veramente, padre, che voi e gli altri ministri che dovete essere; ma questo fiore è messo nell'acque delle iniquità e immondizie de' peccati e miserie del mondo. (...) Levatevi su, e non pur dormite; assai tempo abbiamo dormito, e morti allo stato de la grazia. Non abbiamo più tempo, ch'egli è sonato a condanna, e siamo condannati a la morte. Deh, dolcissimo padre, riguardate un poco il pericoloso stato vostro. (...) Or non crediamo noi avere a giungere a questo punto de la morte? (...) E allora la misera miserabile anima - che s'è posto per specchio a le dilettazioni carnali, due s'è involta come porco in loto - di creatura diventa animale, in quella putrida avarizia sua; e spesse volte, per avarizia e cupidità, vendono le grazie spirituali e doni; enfiati per superbia, tutta la vita loro si spende in onori, e in conviti e in molti servitori e in cavalli grossi, quello che si deve ministrare a' poveri. Rompasi questo legame e catena, col quale il demonio spesse volte ci tiene legati; ma la forza del santo desiderio e dispregiamento de' vizi e amore de le virtù, romperà tutti questi legami. Innamoratevi de le virtù vere, le quali il contrario fanno de' vizi, ché, come il peccato dà amaritudine, così la virtù dà dolcezza: in questa vita gusta vita eterna. (...) Siate piccolo per vera e profonda umiltà, riguardate Dio che è umiliato a voi uomo, e non vi fate indegno di quello che Dio v'ha fatto degno, cioè del prezioso sangue del Figliuolo di Dio, del quale con tanto ardentissimo amore sete ricomprato. Noi siamo servi ricomprati, non ci possiamo più vendere: quando noi siamo

⁹ Lettera Apostolica Mulieris dignitatem, n 30, anno 1988

¹⁰ Quando il nostro Dottore intende parlare di tutto il popolo di Dio si esprime chiamandolo *il corpo mistico universale*.

¹¹ Dialogo

*ne' peccati mortali, noi ciechi ci vendiamo al demonio. Pregovi, per amore di Cristo crocifisso, che noi usciamo di tanta servitudine.*¹²

Ma il *genio dell'amore femminile* è per eccellenza maternità.¹³ Sempre infatti la Santa, se con forza condanna il peccato e richiama alla responsabilità del proprio stato di vita, si sente una cosa sola con il peccatore, si sente peccatrice: non condanna, non punta il dito, ma assume su di sé e intercede. Vera figlia di Domenico si identifica al Cristo sacerdote e Agnello immolato. Caterina da Siena vive così sino al dono supremo della sua vita il sacerdozio del suo battesimo. E' perciò necessario leggere anche la chiusura di questa lettera, esempio di molte altre, varie per tematiche, uguali per desiderio *di fiori odoriferi per il giardino della sanata Chiesa*.

Non dico più, ma tanto vi dico ch'è' miei difetti sono infiniti, e promettovi così, di pigliare e' miei e vostri, e faronne uno fascio di mirra, e porrommelo nel petto [Ct 1,12] per continuo pianto e amaritudine fondata in vera carità: ci farà pervenire a la vera dolcezza e consolazione de la vita durabile. Perdonate a la mia presunzione e superbia. Raccomandatemi e benedite tutta la famiglia in Cristo Gesù. Pregolo che vi doni quella dolce eterna benedizione, e sia di tanta forza che rompi e spezzi tutti e' legami che vi tollessero lui. Permanete ne la santa dilezione di Dio.¹⁴

A Papa Gregorio XI, ancora ad Avignone, scrive lettere di incoraggiamento, ma anche di "formazione" spirituale ricordandogli che deve essere come il Buon Pastore e come quei pastori buoni che lo hanno preceduto. Le lettere, anche quando dicono *voglio e venite*, vibrano di comprensione e affetto filiale per questo papa in situazione davvero difficile e degradata.

*Voglio che siate quello vero e buono pastore che, se aveste cento migliaia di vite, vi disponiate tutte a darle per l'onore di Dio e salute de le creature. O babbo mio, dolce Cristo in terra, seguitate quello dolce Gregorio, ché così sarà possibile a voi come a lui, però che eoli non fu d'altra carne che voi, e quello Dio è ora che era allotta: non ci manca se non virtù e fame de la salute dell'anime. Ma a questo c'è il rimedio, padre: leviamo l'amore detto di sopra da noi e da ogni creatura fuori di Dio, che egli' non si preoccupi più né degli amici né dei parenti né della sua necessità temporale: solo a virtù e ad esaltazione de le cose spirituali: ché per altro non ci vengono meno le temporalì, se none per abbandonare la cura de le spirituali.*¹⁵

¹² Lct 24

¹³ Non dimentichiamo che Caterina era chiamata *mamma* dai suoi figli spirituali, *la bella brigata*.

¹⁴ idem

¹⁵ Lct 185

E ancora:

*Oimé, padre, io muoio di dolore e non posso morire. Venite venite, e non fate più resistenza a la volontà di Dio che vi chiama; e l'affamate pecorelle v'aspettano che veniate a tenere e possedere il luogo del vostro antecessore e campione apostolo Pietro: voi, come vicario di Cristo, dovete riposarvi nel luogo vostro proprio. Venite dunque, venite e non più indugiate, e confortatevi e non temete d'alcuna cosa che avvenire potesse, però che Dio sarà con voi. Vi domando umilmente la vostra benedizione, e per me e per tutti e' miei figliuoli; e vi prego che perdoniate alla mia presunzione. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.*¹⁶

Le lettere ad Urbano VI raccomandano soprattutto la *reformazione*, (riforma) della santa Chiesa. Da sole richiederebbero un lungo studio. Infatti oltre ai consigli e promesse di preghiere per i problemi concreti causati dai *fiori puzzolenti*, da cardinali scismatici e infedeli al vero papa, Caterina cerca di addolcire il carattere di Urbano VI: uomo senza dubbio integro, ma spesso irritabile e duro nel parlare. Oggi diremmo che non sapeva relazionarsi nemmeno con coloro che gli erano fedeli. A questo proposito vale la pena leggere quanto la santa scrive a Neri di Landoccio, uno dei suoi figli, che deve appunto andare dal Papa come ambasciatore della *dolce mamma*. Quanto ella scrive è molto interessante perché ci rivela in parte il segreto del sorprendente fascino che esercitava la sua stessa parola su quanti l'ascoltavano: il segreto è il permanere nel fuoco dello Spirito Santo.

Ma ascoltiamo:

*A te diletissimo e carissimo figliuolo in Cristo Gesù: io Caterina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti unito e trasformato nel fuoco dell'ardentissima carità, sì che tu sia uno vasello di dilezione a portare il nome e la parola di Dio, con ' misteri grandi suoi, nella presenza del nostro dolce Cristo in terra, e facci frutto con accendere il desiderio suo. E però io voglio, figliuolo mio, che apra l'occhio del conoscimento nell'objecto di Cristo crocifisso, perché egli è quella fonte dove s'inebria l'anima traendone dolci e amorosi desideri, e' quagli voglio che tu distenda sopra il corpo della santa Chiesa per onore di Dio e salute d'ogni creatura. Facendo così egli diverrà dell'operazioni e parole tue come della saetta che si trae del fuoco bene rovente, che gettandola ella arde dovunque si scocca, perché non può fare che non dia di quello che ella à in sé. Così ti pensa, figliuolo, che se l'anima tua entrerà nella fornace del fuoco della divina carità per forza di caldo d'amore, si converrà che tu getti e porga quello che tu hai tratto del fuoco.*¹⁷

¹⁶ Lct 196

¹⁷ Lct 228

Con il papato di Urbano VI , Bartolomeo Prignano Vescovo di Bari, inizia un nuovo periodo di grandi sofferenze per la Chiesa e per *i servi suoi*, come ama esprimersi Caterina.

Anche le sue lettere si moltiplicano e si diffondono per l'Europa per invitare re, regine e potenti tutti a restare fedeli al vero Papa.

Ai cardinali scismatici rimprovera la sleale menzogna:

*E dove è la gratitudine vostra, la quale dovete avere a questa sposa (la Chiesa) che v'ha nutricati al petto suo? Non ci vedo altro che ingratitudine, la quale ingratitudine dissecca la fonte della pietà. Chi mi mostra che voi sete ingrati villani e mercenari? La persecuzione che voi, con gli altri insieme, avete fatta e fate a questa sposa nel tempo che dovete essere scudi, e resistere ai colpi della eresia; nella quale sapete e conoscete la verità, che papa Urbano VI è veramente papa, sommo pontefice eletto con elezione ordinata, e non con timore, veramente più per ispirazione divina che per vostra industria umana: e così l'annunziaste a noi quello che era la verità. Ora avete voltato le spalle, come vili e miserabili cavalieri: l'ombra vostra v'ha fatto paura; partiti vi sete dalla verità che vi fortificava, e vi siete accostati alla bugia che indebolisce l'anima e il corpo, privandovi della grazia spirituale e temporale. Chi ve n'è cagione? Il veleno dell'amor proprio, che à avvelenato il mondo: egli è quello che voi colonne ha fatti peggio che paglia. Non fiori che gittate odore, ma puzza che tutto il mondo avete appuzzato; non lucerne poste in sul candelabro acciò che dilatiate la fede, ma - nascosto questo lume sotto lo stajo della superbia, infatti non dilatatori ma contaminatori della fede, gittate tenebre in voi e in altri.*¹⁸

Essere fedeli al dolce Cristo in terra è dunque un problema di vita o di morte per la salvezza della propria anima e delle anime di cui si è responsabili. Ma è anche un problema di verità. Così, scegliendo fra tanti passi che si potrebbero citare, scrive alla Regina di Napoli Giovanna, detta la pazza:

*O carissima madre - in quanto voi siate amatrice della verità e obbediente alla santa Chiesa; ma in altro modo non vi chiamo madre, né con reverenzia parlo a voi, perché vedo grande mutazione nella persona vostra: che di donna sete fatta serva e schiava di quella cosa che non è, sottopostavi alla bugia e al demonio che n'è padre; lassato il consiglio dello Spirito santo, e preso il consiglio dei demoni incarnati; di membro legato nella vite vera, vi sete tagliata da essa vite col coltello de l'amore proprio; di figliola legittima amata teneramente dal padre, vicario di Cristo in terra, papa Urbano VI - il quale è veramente papa sommo pontefice - partita vi sete dal petto della madre vostra della santa Chiesa, dove tanto tempo vi sete nutricata.*¹⁹

¹⁸ Lct 310

¹⁹ Lct 317 cfr 312

Alla regina di Ungheria e al figlio suo, che sa fedeli, scrive:

*Dobbiamo dunque noi correre come innamorati, ed essere amatori come fedeli cristiani, membri legati in questa sposa, corpo mistico. Vi prego, per l'amore di Cristo crocifisso, che voi sorveniate a questa sposa, bagnata del sangue dell'Agnello, ché vedete che ogni uno le fa noia, e cristiani e infedeli, e voi sapete che nel tempo del bisogno si debba mostrare l'amore. La Chiesa à bisogno, e voi avete bisogno: ella à bisogno del vostro aiuto umano, e voi del suo divino; sappiate che tanto quanto più le donerete dell'aiuto vostro, più parteciperete della divina grazia, fuoco di Spirito santo, che in essa sposa si contiene. O sposa dolce, ricomprata del sangue di Cristo, tu sei di tanta eccellenza che veruno membro che sia tagliato da te non può ricevere né pascersi del frutto detto di sopra. Bene c'è dunque, venerabile e carissima madre, necessario, a voi e a me e a ogni creatura, amarla e servirla in ogni tempo, ma singolarmente al tempo del bisogno.*²⁰

A tutti coloro le sono vicini in questa battaglia per la *reformazione* e Punità della Chiesa Santa Caterina chiede di unirsi a lei sa per certezza d'amore che l'eterno Padre farà *misericordia al mondo e alla Chiesa sua col mezzo dei suoi servi*, adempirà la sua petizione rivoltagli con tanto amore e dolore.²¹

Ancora un testo colto come un fiore fra molti. Queste parole sono rivolte a Daniela rivestita dell'abito domenicano ad Orvieto:

*Più che mai il corpo mistico della santa Chiesa è attorniato da molti nemici; per cui tu vedi che quelli che sonno posti per colonne e mantenitori della santa Chiesa, ed proprio loro ne sono diventati i persecutatori con la tenebre della eresia. Non è dunque (tempo) da dormire, ma da sconfiggerli con la veglia, lacrime, sudori, e con dolorosi e amorosi desideri, con umile e continua orazione. E fia' che, come figliuola fedele alla santa Chiesa, tu preghi e costringa l'altissimo e dolce Dio che la provveda ora in questo bisogno; e pregalo che fortifichi il santo padre, e gli dia il lume. Dico di papa Urbano VI, veramente papa e vicario di Cristo in terra, e così confesso e dobbiamo confessare dinanzi a tutto quanto il mondo; e chi dicesse o tenesse il contrario, per nessuna cosa gli dobbiamo credere, ed eleggere innanzi la morte. Bagnati nel sangue, affinché scrupolo nessuno non cada mai nella mente tua, né per timore servile mai. Nascondiamoci nella caverna del costato di Cristo crocifisso, dove hai trovato l'abbondanza del sangue. In altro modo andremo in tenebre, e saremo amatori di noi. Considerando me che altro modo non c'era, dissi ch'io desideravo di vederti bagnata e annegata nel sangue di Cristo crocifisso, e così voglio che tu faccia. Altro non ti dico. Abbi fame del suo onore e desiderio. Gesù dolce, Gesù amore.*²²

²⁰ Lct 145

²¹ Cfr Dialogo cap XVIII

²² Lct 308

CATERINA DA SIENA A ROMA

“Partendomi dal corpo io, in verità, ho consumato e dato la vita nella Chiesa e per la Chiesa Santa, la quale cosa mi è singolarissima grazia”²³ “Non dite che sono morta di malattia, ma d’amore per la Santa Chiesa”. Queste parole di Santa Caterina pronunciate nell’imminenza della sua morte ci lasciano capire come Ella abbia sempre combattuto in prima linea. Nel momento dello scisma la *“navicella della santa Chiesa”*, è scossa da una tale burrasca che pare affondare. Bisogna che qualcuno venga a ridare coraggio, venga a ridire con un cuore di fuoco le parole della dolce Verità: *“le forze dell’inferno non prevarranno”*.

E Urbano VI chiama la forte e dolce *mamma* Caterina accanto a sé. Ma non mancano le difficoltà. Il B. Raimondo da Capua nella *Legenda maior* ci trasmette la risposta da lui ricevuta da Caterina invitata dallo stesso Pontefice a recarsi presso di lui:

*Padre, molti dei nostri concittadini con le loro mogli, ed anche alcune suore dell’ordine mio, per i troppi viaggi, come essi dicono, che fino ad ora ho fatti girando di qua e di là, si sono non poco scandalizzati e dicono che non è conveniente che una vergine religiosa si metta troppo spesso in cammino. Quantunque io sia sicura di non aver fatto nulla di male durante questi viaggi, perché sono andata dove sono andata per obbedienza di Dio e del suo Vicario, e per la salute delle anime pure, per non dare di nuovo scandalo, mi propongo per ora di non muovermi. ... Però, se il Vicario di Cristo vuole assolutamente che venga, sia fatta la sua volontà e non la mia.*²⁴

Urbano VI la fece venire e volle che dicesse due parole di esortazione davanti ai Cardinali presenti, specialmente in ordine allo scisma che era allora al suo nascere. (...) Finito che ella ebbe di parlare, il Pontefice, fece eco alle sue parole (...) E riprese: *“Di che deve temere il Vicario di Gesù Cristo, se anche tutto il mondo gli si mettesse contro? Cristo è più potente del mondo, e non è possibile che abbandoni la sua chiesa”*.

Parole che echeggiano la Promessa di Cristo, che ricordano le affermazioni di S. Paolo, ma che Santa Caterina tante volte nelle sue lettere proprio ai Papi o a chi della Chiesa portava il peso aveva scritto o detto a viva voce: certamente quel giorno erano risuonate con vigore e passione in quel particolare incontro. Volentieri rimando a quanto ebbe a dire Paolo VI che ho citato all’inizio di questo articolo.

²³ Raimondo da Capua, S. Caterina da Siena, *Legenda maior*, n. 363

²⁴ B. Raimondo da Capua, *Legenda maior*; Libro III, c. I°, 333

Ormai la nostra sorella e madre Caterina non lascerà più Roma. La sua abitazione è presso santa Maria sopra Minerva, convento domenicano, ma anche zona particolarmente abitata dai senesi.

Da quella dimora partono ancora lettere infuocate d'amore per la dolce Sposa e per il Vicario di Cristo, sempre inseparabili. E' convinzione ferma e indiscutibile l'unità indissolubile tra Cristo e la sua Sposa, la Chiesa e, per le parole di Gesù a Pietro, altrettanto indissolubile l'unità del Vicario di Cristo con la Chiesa.

Già anni prima aveva scritto a Nicolò Soderini dei Priori di Firenze in momenti di grave tensione con il papato:

Così disse Cristo a santo Pietro: «Ciò che tu legherai in terra, sarà legato in cielo, e ciò che tu scioglierai in terra, sarà sciolto in cielo». Poi che egli è tanto forte questo vicario, e di tanta virtù e potenzia che serra e apre la porta di vita eterna, noi membri putridi, figliuoli ribelli al padre, saremo sì stolti che facciamo contra lui? Bene vediamo che senza lui non potiamo fare. Se tu sei contro la santa Chiesa, come potrai partecipare al sangue del Figliuolo di Dio, ché la Chiesa non è altro che esso Cristo? Egli è colui che ci dona e ministra e' sacramenti, e' quali sacramenti ci danno vita per la vita che hanno ricevuta dal sangue di Cristo. Perché prima che il sangue ci fosse dato, né virtù né altro erano sufficienti a darci vita eterna. Come dunque siamo tanto arditì che noi spregiamo questo sangue?

E se dicessi: «None spregio il sangue»; dico che non è vero, perché chi spregia questo dolce vicario spregia il sangue: perché chi fa contra l'uno, fa contro all'altro, però che essi sono legati insieme.²⁵

Caterina chiama a Roma tutti gli amici, tutti coloro sulla cui fedeltà alla sede di Pietro sa di poter contare: noi siamo le pietre di quel muro che Cristo stesso ha fabbricato con la "calcina" del suo Sangue sparto con fuoco d'amore.

Le sue preghiere divengono suppliche di un'audacia sorprendente. Preghiamo anche noi che la seguiamo con le sue stesse audaci parole.

Ancor oggi Santa Caterina griderebbe al cospetto dell'eterno Padre che vuole che lo "costringiamo" a fare misericordia al mondo e alla sua Chiesa:

Grazia, grazia sia a te, sommo e eterno Padre che, come pazzo della fattura tua, oggi mostri in che modo si possa riformare la sposa tua della santa Chiesa. E supplico a te che, come tu hai provveduto da l'una parte d'alluminare l'occhio de l'intelletto di questa necessità, così provveda dall'altra disponendo i ministri e massimamente il vicario tuo a seguire il lume che tu hai infuso e infonderai. (...) Rende, Dio eterno,

²⁵ Lct 171

sanità a lo infermo e vita al morto, e dacci la voce a ciò che gridiamo a te con la voce tua misericordia per lo mondo e per la riformaione della santa Chiesa, e ode la voce tua con la quale gridiamo a te. E se generalmente io grido a te per tutto il mondo, in modo speciale grido per lo vicario tuo e per le colonne sue, e per tutti quegli che tu m'hai dati ch'io ami di singolare amore, ben che io sia inferma io gli voglio vedere sani, e ben che io sia imperfetta per li miei difetti, voglio vedere loro perfetti, e per che io sia morta, voglio vedere loro vivi nella grazia tua. O inestimabile fuoco e dilezione di carità... Non tardare, benignissimo Padre, volle l'occhio della misericordia tua sopra il mondo. (...) Ma voglio veder la gloria e loda del nome tuo nelle tue creature che seguitino la tua volontà, a ciò che pervengano a quello fine per lo quale gli creasti. E voglio che del vicario tuo facci un altro te, però che molto maggiormente ha bisogno di perfetto lume egli che gli altri, però che egli ha a dare lume a tutti. Dona, benignissimo e pietoso Padre, la tua dolce e eterna benedizione. Amen.

CONCLUSIONE

Finché le fu possibile Caterina si trascinava ogni giorno sino alla Basilica di San Pietro e lì restava ora a pregare portando sulle sue fragili spalle la navicella della santa Chiesa. Lo narra lei stessa nella lettera inviata a Raimondo da Capua.

La sua vita si chiuderà in un grido d'amore e di supplica che diviene subito un dialogo con l'eterno Padre: l'ultimo su questa terra.

E crescendo il dolore e il fuoco del desiderio, gridava nel cospetto di Dio dicendo: «Che posso fare, o inestimabile fuoco?». E la sua benignità rispondeva: «Che tu di nuovo offri la vita tua; e mai non dare riposo a te medesima. A questo esercizio t'ò posta e pongo, te e tutti quelli che ti seguitano e seguiranno. Attendete voi dunque a mai non allentare, ma sempre crescere i desideri vostri, perché io attendo (mi prendo cura) bene, io, con affetto d'amore, a sovvenire voi de la grazia mia corporale e spirituale... Dispone dunque la vita e il cuore e l'affetto tuo solo in questa Sposa, per me, senza te. (...) Allora le demonia con estermínio gridavano sopra di me, volendo impedire e allentare col terrore loro il (mio) libero e affocato desiderio. Questi percotevano sopra la cortecchia del corpo; ma il desiderio più s'accendeva, gridando: «O Dio eterno, riceve il sacrificio de la vita mia in questo corpo mistico de la santa Chiesa. Io non ò che dare altro se non quello che tu hai dato a me: tolle il cuore, e lo preme sopra la faccia di questa Sposa». Allora Dio eterno, volgendo l'occhio della clemenza sua, divellea il cuore, e lo premeva nella santa Chiesa.²⁶

Così si chiude la vita sulla terra di questa donna dal “genio femminile” infuocato d'amore per la Chiesa, cioè per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

L'ultima sua esperienza mistica è interamente eucaristica. Quante

²⁶ L. 371

volte Santa Caterina ha supplicato il Padre suo Raimondo di darle la Santa Comunione dicendo: *ho fame!* Ormai, divenuta un altro cristo, come noi dobbiamo diventare per suo esplicito e crociato desiderio, ella a sua volta si dona come cibo alla Chiesa: il suo transito è davvero un triduo pasquale.

Con lei allora ripetiamo “*Ora dico: grazia, grazia sia all’altissimo Dio eterno, che ci à posti nel campo de la battaglia, come cavalieri, a combattere per la Sposa sua con lo scudo de la santissima fede*”.²⁷

Così si espresse Paolo VI nel proclamarla Dottore della Chiesa.

Ma quali sono le linee caratteristiche, i temi dominanti del suo magistero ascetico e mistico? A Noi sembra che, ad imitazione del “ glorioso Paolo ”, di cui riflette talvolta anche lo stile gagliardo ed impetuoso, Caterina sia la mistica del Verbo Incarnato, e soprattutto di Cristo Crocifisso; essa fu l’esaltatrice della virtù redentiva del Sangue adorabile del Figliuolo di Dio, effuso sul legno della Croce con larghezza di amore per la salvezza di tutte le umane generazioni. (...) Caterina perciò potremmo dirla la mistica del Corpo mistico di Cristo, cioè della Chiesa. D’altra parte la Chiesa è per lei autentica madre, a cui è doveroso sottomettersi, prestare riverenza ed assistenza: “ Ché – Ella osa dire – la Chiesa non è altro che esso Cristo ”.

Termino con le parole con cui ho iniziato, non è una svista: una sola fu la passione Della sua *natura di fuoco* che è Caterina: Cristo e la sua Sposa la Chiesa.

Ci sia concesso per intercessione di santa Caterina di avere anche sempre per obbietto Cristo per essere fiori odoriferi e arborei d’amore nel giardino della santa Chiesa. Permaniamo nella dolce dilezione di Dio. Gesù dolce Gesù amore.

*Recebido em 05/06/2011
Aprovado em 20/06/2011*

²⁷ L. 371